Data 27-01-2009

Pagina 9

Foglio 1/2

"Nessuno può ordinarmi di uccidere"

"Non sono un juke box ed è giusto che venga rispettata la mia libertà"

Intervista

FABIO POLETTI

Il medico obiettore

Dottor Ambrogio Frigerio, se dovessero chiedere a lei che è un medico obiet-

tore alla Mangiagalli di Milano, di intervenire per interrompere l'alimentazione forzata a Eluana Englaro...

«Ovviamente non lo farei». D'accordo. Ma il Tar della Lombardia sostiene che il medico deve rispettare il diritto costituzionale di rifiutare le cure, in quanto si tratta di un «diritto

di libertà assoluto».

«Ugualmente non lo farei. Io sono un medico. Non sono un juke box a cui si può ordinare di fare qualcosa. Si tratta di collaborare o meno a un evento. E' giusto che venga rispettata la libertà di un medico di aderire o meno a de-

terminate situazioni».

Contesta anche che il Tar di

LA SCELTA

«Non lo farei: sono pronto a sfidare leggi o magistrati»

fatto obblighi la Regione Lombardia a trovare una struttura adeguata, per applicare il rifiuto delle cure espresso da Eluana?

«L'obiezione di coscienza la facciamo noi medici, non può farla un ente. E' probabile che la Regione Lombardia sia costretta a trovare una struttura adeguata come ha stabilito il Tar. Del resto in Lombardia si applica già la legge 194 per l'interruzione di gravidanza, forse in misura largamente superiore che in altre regioni. Ma credo che a nessuno venga in mente di chiedere a me di fare una cosa che per principi etici o religiosi non condivido e non voglio fare. La possibilità di garantire l'obiezione di coscienza deve essere mantenuta e salvaguardata. In ogni caso, lo dica un giudice con una sentenza o venga stabilito per legge dal Parlamento, personalmente non lo farei».

Teme che questa sentenza del Tar possa minare il diritto dei medici ad obiettare?

«L'obiezione di coscienza è una scelta esclusiva della persona che risponde alla sua coscienza. Non può essere una materia al centro di un dibattito giuridico o politico».

Il Tar sostiene che esiste un problema anche perché in Italia manca una legge e dopo la sentenza della Cassa-

zione non è intervenuto il legislatore. Pensa che sia ora che venga colmato questo vuoto normativo?

«Per forza. Deve esserci una legge. L'Italia non può farne a meno. Altrimenti decidono solo i giudici in base al loro arbitrio. Io credo che quello di Eluana Englaro sia un caso limite. E le leggi che si basano solo su casi limiti servono a poco. A quanto ho capito mi sembra che il Tar faccia riferimento a un rifiuto delle cure che sarebbe stato espresso da Eluana Englaro. Per quanto ne so mi sembra che, nel caso specifico, la persona non abbia definito in maniera chiara e personalmente la sua posizione».

Il padre dice di aver raccolto l'opinione della figlia, molti anni fa. Ovviamente tempo prima prima che le accadesse quello che le è accaduto.

«Mi sembra che il caso sia particolarmente complesso. Siamo di fronte a un caso limite. Per questo dico che ragionare sulla necessità di una legge solo a partire dal caso di Eluana Englaro, mi sembra serva a poco per regolamentare questo problema».

Il Tar della Lombardia sostiene comunque che non si tratta di un caso di eutanasia. E su questo il dibattito è

sto il dibattito è particolarmente acceso. La Cei sostiene che si tratta proprio di eutanasia. Altri - politici, medici o giuri-

sti, vicini alla famiglia della Englaro - pensano che non lo sia. Il suo giudizio, come medico, qual

«Da medico rispondo che bisognerebbe conoscere tutti gli elementi clinici prima di poter valutare in modo corretto la vicenda. E io non conosco la cartella clinica di Eluana Englaro, se non per quello che ho letto sui giornali. Il caso è indubbiamente difficile, ma troppe persone parlano senza conoscere a fondo i dettagli».

IL VUOTO

«Serve una norma ma non si parta da casi limite»

27-01-2009

9 Pagina 2/2 Foglio

LA STAMPA



